

Bibbia e...educazione civica

Piero Stefani

Bibbia e... guerra e pace

Giovedì 4 dicembre 2025

Premessa

Per uccidere non c'è bisogno di Dio e lo stesso vale per il non uccidere. Di contro, nelle varie culture la divinità è stata, da sempre, chiamata in causa per dichiarare santo, doveroso o legittimo uccidere anche dove vige il comandamento apodittico di non uccidere (Es 20, 13).¹

Per affermare l'obbligatorio e giusto l'atto di spegnere una vita simile alla propria bisogna appellarsi a una realtà che trascende l'umano. Per questo, una volta caduto, in tutto o in parte, il riferimento diretto e condiviso agli dèi o a Dio, si è iniziato a sacralizzare realtà secolari (patria, storia, rivoluzione...).

La Costituzione italiana ripudia la guerra sia come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli sia come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali (art. 11), tuttavia, in un altro

¹ Cf. P. FRONZAROLI, *La sacralizzazione della guerra nel nome degli dèi*; P. DUBOVSKÝ, «Nel nome del Signore». *La sacralizzazione della guerra nel Vicino Oriente antico*, P. STEFANI (ed.), *Guerra e pace nel nome di Dio*, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 15-42; 43-67.

articolo, dichiara la difesa della Patria sacro dovere del cittadino (art. 52) (che ci si riferisca anche alla dimensione armata è comprovata dal fatto che il resto dell'articolo è dedicato al servizio militare e all'esercito); è l'unico riferimento al «sacro» presente nel testo costituzionale.

Suggerimento didattico di educazione civica: confrontare e discutere gli artt. 11 e 52 della Costituzione.

art.11 L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 52 La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.

Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici.

L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

1. Il titolo **Bibbia e... guerra e pace** può essere inteso in due modi:

A) Guerra e pace nella Bibbia

B) Guerre e paci storiche che hanno preso ispirazione dalla Bibbia

Nel caso **A** siamo di fronte a testi letterari che parlano di guerre come se fossero realmente accadute e, per lo più, di pace come una realtà collocata solo in un tempo avvenire. Di conseguenza è quasi esclusivamente nel caso della guerra che si pone il problema se quanto è narrato è realmente avvenuto sul piano storico-fattuale.

Caso **B**. Sia la prospettiva biblica della guerra sia quella della pace hanno avuto ricadute storiche su persona, gruppi, movimenti, società, stati che consideravano (o considerano) la Bibbia un testo di origine divina o almeno un grande patrimonio culturale e spirituale dell'umanità. Riguardo a guerre effettivamente combattute, per motivarle e giustificarle, rispetto alla pace soprattutto per proporre la pratica della nonviolenza.

La Bibbia dunque ha alimentato, e in parte tuttora alimenta, comportamenti, atteggiamenti e convinzioni antitetiche.

Esempi: uno del XVII secolo e uno del XXI.

XVI secolo. Il salmo 149 è tuttora presente nella liturgia delle ore: «Le lodi di Dio nella loro bocca / e la spada a due tagli nella loro mani / per compiere vendetta tra le nazioni / e punire i popoli» (Sal 149, 6-7). Cosa si pensa quando si proclamano questi versetti? Si attiva un'ermeneutica simbolica o piuttosto ci si limita a recitarli senza volersi misurare con il loro contenuto? Se nel 1643, nel corso della Rivoluzione inglese, la domanda fosse stata posta al puritano Obadiah Sedgewick la risposta sarebbe stata pronta e inequivocabile:

«I santi ricevono il loro mandato dal grande Re, dal Re dei re, ed hanno in mano una spada a due tagli, per portare il giudizio sulle genti e per infliggere il castigo al popolo, per incatenare i loro re e per mettere in ceppi i loro nobili, per eseguire su di essi la sentenza che è stata scritta. Questo è l'onore che hanno tutti i santi. Ecco quale santo diritto appartiene al nostro Parlamento e al nostro esercito: eseguire la sentenza contro il re ed i suoi malvagi partigiani».²

Il salmo, lungi dal ricevere una lettura simbolica di una lotta contro il male, si prospetta come una esplicita esortazione a impugnare effettivamente la spada.

Un altro documento risalente al 1643 è *La Bibbia tascabile del soldato* compilata dal presbiteriano Edmund Calamy. In un suo passaggio, il testo si misura in modo diretto con il *Discorso della montagna* (motivo ispiratore di tanti esponenti della nonviolenza, «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» Mt 5,11) mettendo in sequenza tre passi biblici:

«“Ma io vi dico: Amate i vostri nemici” (Mt 5,44); “Dovevi tu dare aiuto a un empio e amare quelli che odiano l'Eterno?” (2Cr 19,2); “O Eterno, non odio io quelli che ti odiano?... Io li odio di un odio perfetto, ³ li tengo per miei nemici” (Sal 139,21-22). Ed ecco qual è il sommario: il soldato deve amare i suoi nemici in quanto sono i suoi nemici, e odiarli in quanto sono nemici di Dio».⁴

² H. BAITON, *Il cristiano, la guerra, la pace*, Gribaudi, Torino 1968, 184.

³ La traduzione CEI 2008 ha «implacabile»

⁴H. BAITON, *Il cristiano, la guerra, la pace*, 186.

XXI secolo. Vladimir Putin: parte finale del discorso del 18 marzo 2022

È salvare le persone da questa sofferenza, da questo genocidio: questo è il motivo principale, il motivo e l'obiettivo dell'operazione militare che abbiamo lanciato nel Donbass e in Ucraina, questo è esattamente l'obiettivo. E qui, si sa, mi vengono in mente parole della Sacra Scrittura: non c'è amore più grande, che dare vita per i propri amici [Gv 15,13]. E vediamo come i nostri ragazzi agiscono e combattono eroicamente durante questa operazione.

Queste parole provengono dalle Sacre Scritture del cristianesimo, da ciò che è caro a coloro che professano questa religione. Ma la linea di fondo è che questo è un valore universale per tutti i popoli e i rappresentanti di tutte le fedi in Russia, e in particolare per il nostro popolo, principalmente per il nostro popolo. E la migliore conferma di ciò è come combattono, come si comportano i nostri ragazzi durante questa operazione militare: spalla a spalla, si aiutano, si sostengono a vicenda e, se necessario, coprono il proprio fratello con i loro corpi da un proiettile sul campo di battaglia. Non abbiamo avuto una tale unità per molto tempo.

Accadde così che l'inizio dell'operazione coincise – quasi per caso coincise – con il compleanno di uno dei nostri eccezionali capi militari, santi canonizzati – Fyodor Ushakov [1745-1817]⁵, che in tutta la sua brillante carriera militare non perse una sola battaglia. Una volta ha detto che questi temporali serviranno alla gloria della Russia. Così era allora, così è oggi e così sarà sempre!

⁵ Il 7 agosto 2001 la Chiesa ortodossa russa proclamò Santo Ushakov e lo dichiarò protettore della marina da guerra russa. **Piccolo suggerimento didattico “curioso”**, Ushakov operò anche in Italia durante la prima fase napoleonica, è proponibile una ricerca su questo ammiraglio che finì i suoi giorni in un monastero. Più in generale i molti soldati fatti santi dalle varie Chiese.

Grazie!

Vladimir Putin, 18 marzo 2022

Suggerimento didattico: cercare esempi analoghi sul fronte della guerra e su quello della pace (compresi processi di pacificazione interna come quelli del Sudafrica) giustificati o motivati dalla Bibbia.

2.La violenza è un argomento presente sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, in quest'ultimo caso è soprattutto di natura escatologica. La guerra, intesa come scontro tra popoli o stati, è invece dominante nell'Antico Testamento e vede come uno dei protagonisti costanti il popolo d'Israele.

La vita del popolo ebraico può essere scandita in tre epoche peculiari; schematicamente indicabili con: **A-B-A¹**.

È prospettiva sicura che nel caso del popolo d'Israele ci si riferisca a una realtà che, per quanto tutt'altro che omogenea, rimane ben identificabile per un lasso di tempo assai lungo.

Il periodo **A**, in relazione all'angolatura che ci interessa, è rappresentato da un popolo che combatte delle guerre. È certa la data in cui termina questa fase 135 d.C., anno in cui si concluse la Seconda guerra giudaica; mentre, nel caso in cui si assuma un approccio storico, è molto più complesso sapere quando farlo iniziare.

Secondo la Bibbia il popolo ebraico fu largamente attivo sul piano storico e bellico, andando incontro a esiti spesso infausti. In realtà, le vicende effettive di cui fu protagonista Israele nell'ambito della grande storia del Vicino Oriente antico gli assegnano un ruolo di protagonista secondario, non certo paragonabile a quello svolto dai grandi imperi a cui fu, via via, sottoposto (Egitto, Assiria, Babilonia, Persia, Impero macedone).

L'importanza d'Israele dipende, in massimo grado, dal modo in cui il popolo ebraico elaborò il proprio racconto.⁶ A motivo di questa costitutiva eccedenza della narrazione, resta difficile affrontare il problema di quando far iniziare la documentabile storia fattuale ebraica. La tendenza degli studi recenti è di abbassarne sempre più la data. Quanto sappiamo sui patriarchi, sull'esodo, sulla conquista della terra di Canaan «appare del tutto legendario e il poco che riusciamo a stabilire contraddice piuttosto che confermare i testi biblici».⁷

È invece possibile accertare, anche storicamente, quel che Israele confessò della propria fede al loro riguardo. Si tratta di un'operazione che smentisce la portata assoluta del detto secondo cui la storia è scritta a opera dei vincitori. O meglio, il popolo ebraico, tante volte fattualmente sconfitto, ha vinto grazie alla forza della narrazione delle proprie vicende. Si tratta di racconti dotati, obiettivamente, di una grande incidenza sulla storia mondiale.

Suggerimento didattico: cercare esempi i cui i perdenti sul piano storico hanno tramandato la propria vicenda riuscendo in qualche modo a riscattare il passato e a incidere, in parte, sul futuro

⁶ Cfr. M. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. IX.

⁷ J. A. SOGGIN, *Storia di Israele*, Paideia, Brescia 2002², p. 86.

almeno rispetto al modo in cui i vincitori /dominatori raccontavano da vincitori quella storia. Le conquiste coloniali, per esempio, forniscono varie testimonianze in tal senso.

Tanto più si avanza temporalmente nel periodo qui contraddistinto con la lettera **A**, tanto più ci si imbatte in eventi che possono dirsi storici anche dal punto di vista rigorosamente documentario. Rispetto a essi l'esercizio della violenza è pratica diffusa e reale. Per limitarsi agli esempi più immediati, in quest'ambito rientrano le guerre maccabaiche del II secolo a.C. o la Prima e la Seconda guerra giudaica (secoli I e II d.C.).

In conclusione, per molto tempo, in base al racconto e per un periodo meno ampio in riferimento alla storia fattuale, il popolo ebraico è stato un soggetto che ha dichiarato di aver praticato o ha effettivamente esercitato una violenza armata.

Il lungo periodo **B**, esteso dal II secolo alle ultime decadi del XIX, è contraddistinto, parlando a grandi linee, da tratti opposti a quello precedente. In tutto quest'arco temporale non esistono eserciti ebraici. Siamo, infatti, nell'epoca in cui gli ebrei costituivano delle minoranze all'interno di società non ebraiche. Si tratta di secoli nei quali, da parte degli ebrei, la violenza è stata assai più subita che esercitata. Certamente nel corso dell'Ottocento, e ancor di più durante la Prima guerra mondiale, non pochi ebrei sono stati combattenti; essi, però, lo hanno fatto nell'ambito dei vari eserciti nazionali e non già come manifestazione di un potere indipendente. Secondo l'espressione

del pensatore israeliano J. Leibowitz, ottanta generazioni della Diaspora hanno mantenuto vivo l'ebraismo in società internamente prive di esercito e polizia.⁸

L'ultima scansione – quella contraddistinta dalla lettera A¹ - vede il popolo ebraico di nuovo impegnato, in prima persona, in vere e proprie imprese belliche o in scontri militari più limitati. Ciò è dovuto all'affermarsi dei movimenti sionisti che, pur nella loro varietà,⁹ avevano come denominatore comune l'opzione di far sì che il popolo ebraico ritornasse a essere protagonista attivo della propria storia. Questa opzione rappresenta il nocciolo stesso della rivoluzione sionista. La dinamica innescatasi fra fine Ottocento e prima metà del Novecento,¹⁰ si è grandemente rafforzata con la nascita dello Stato d'Israele (1948). Collocato nel difficile contesto mediorientale, Israele, fin dalla sua fondazione, è stato coinvolto in una serie quasi continua di conflitti, più o meno estesi. La situazione ha prodotto una società a tutt'oggi fortemente militarizzata (il servizio militare è obbligatorio per uomini – tre anni – e donne – due anni – con ripetuti richiami).

L'ambito specifico di questa conversazione è in periodo contraddistinto dalla lettera A.

3.La conquista della terra di Canaan (cfr. Giosuè 1-12) è il caso più classico di guerre presenti nella nei racconti biblici ma inesistenti dal punto di vista documentario. Esse si sono però rivelate potenti come narrazioni e quindi, attraverso queste ultime, sono state dotate di influssi storici reali.

⁸ Cfr. J. Leibowitz, *Lo Stato d'Israele: un giudizio di valore*, in *Il Regno-documenti* 1, 1989, pp. 59-63.

⁹ Per un'efficace sintesi introduttiva al sionismo cfr. I. Greilsammer, *Il sionismo*, il Mulino, Bologna 2007.

¹⁰ Non va dimenticato che una brigata ebraica prese parte alla Seconda guerra mondiale e che vi furono alcuni episodi di resistenza armata ebraica nell'Europa occupata dai tedeschi.

A tutt'oggi siamo in possesso di una scarsa documentazione archeologica relativa al passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro, tuttavia i reperti a nostra disposizione non corrispondono affatto a quanto attestato dalla Bibbia. Pur nella varietà delle ipotesi proposte, tra gli studiosi si dà per acquisito il rifiuto della storicità della conquista, almeno nella forma narrata dal libro di Giosuè, compiuta in base a una chiave di lettura «che, in ogni caso, indulge senza alcun dubbio più al genere epico che alla storia».¹¹

Le narrazioni concernenti la conquista della terra di Canaan restano un paradigma delle «guerre di YHWH (Signore)». Nella Bibbia ebraica non esiste alcuna espressione che si possa tradurre, alla lettera, come «guerra santa (o sacra)». Ciò non toglie che a quel tempo la guerra fosse una realtà che riguardava il divino. È, infatti, fuori discussione che nell'area del Vicino Oriente antico si dessero forme di guerra che meritano a pieno titolo di essere qualificate come comandate da Dio (o dagli dèi).¹²

Moab fu un'entità storicamente minore, ma dotata della preziosa caratteristica di consentirci di confrontare, in modo antitetico, un dato extrabiblico con quanto affermato dalla Bibbia (cfr. 2 Re 3). Il che è particolarmente significativo visto che, antecedentemente all'VIII secolo a.C., ci sono pervenuti solo due testi non ebraici che parlano di Israele: la stele del faraone Merenptah (secolo

¹¹ L. Mazzinghi, *Storia d'Israele dalle origini al periodo romano*, EDB, Bologna 2007, p. 36.

¹² Cfr. i due contributi rispettivamente di P. Fronzaroli, *La sacralizzazione della guerra nel nome degli dèi* (pp. 15-41) e di P. Dubovskỳ, «Nel nome del Signore». *La sacralizzazione della guerra nel Vicino Oriente antico* (pp. 43-67) in P. Stefani (ed.), *Guerra e pace in nome di Dio*, Morcelliana, Brescia 2018. Per una sintesi G. Ravasi, *La santa violenza*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 23-62.

XIII a.C.) e la stele di Mesha re di Moab (secolo IX a.C.). Quest'ultima, riferendosi a Israele, parla lo stesso linguaggio sacrale dello sterminio riservato dalla Bibbia alle popolazioni cananee:

«Ho innalzato quest'alto luogo per (il Dio) Kemosh in Qarhoh: [io] lo costituii [vitt]orioso, perché egli mi ha salvato da tutti i re e mi fece trionfare su tutti i miei nemici. Omri è stato re d'Israele e ha oppresso Moab per molti giorni, perché Kemosh era adirato contro il suo paese. Quando gli successe suo figlio, anch'egli disse: "Umilierò Moab!". Ai miei giorni egli Ke[mosh] (così) disse, ma io ho trionfato di lui e del suo casato mentre Israele è perito per sempre [...] Mi disse Kemosh: "Va', strappa Nebo a Israele!". Andai e lottai contro di essa dallo spuntare dell'alba fino al mezzogiorno. la presi e trucidai tutti; settemila uomini, con ragazzi, donne, giovanette e schiave, poiché li avevo votata allo sterminio per il dio Astharte-Kemosh».¹³

Come nella stele di Mesha, anche nella Bibbia un punto di capitale importanza connesso a questo tipo di guerra è lo *cherem* («anatema, sterminio»), vale a dire l'uccisione sacrale di ogni vivente e la proibizione di prendere qualsiasi tipo di bottino.

4. La terra è da conquistare. Nel Pentateuco – la cui redazione viene dagli studi più recenti attribuita a un'epoca post-esilica - quella che in seguito sarà chiamata terra d'Israele è definita terra di Canaan, ossia terra altrui che non è la propria madre patria. Secondo tutta la tradizione

¹³ Il testo della stele di Mesha si può leggere in traduzione italiana in M. Cimosà, *L'ambiente storico-culturale delle Scritture ebraiche*, EDB, Bologna 2000, pp. 286-290.

biblico-giudaica, il popolo ebraico è nato in terra d'Egitto. Perciò nella terra di Canaan occorre entrare, fatto che, dal punto di vista narrativo, si basa su due pilastri: la promessa (o meglio il giuramento) da parte del Signore e la conquista intesa come ingresso e non già come ritorno. Fa parte della narrazione biblica - non degli accadimenti ricostruibili storicamente – essere chiamati a cacciare/sterminare (*cherem*) i sette popoli che abitano la terra. Lo *cherem* è, dal punto di vista narrativo, componente fondamentale.

Genesi 15, 18-21

«In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

“alla tua discendenza

ti do questa terra,

dal fiume d'Egitto

al grande fiume, il fiume Eufrate”.

La terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, ²⁰gli Ittiti, i Perizziti, i Refa'im, ²¹gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei”».

Deuteronomio 7

¹Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso e avrà scacciato davanti a te molte nazioni: gli Ittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Cananei, i

Perizziti, gli Ewei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te, ²quando il Signore, tuo Dio, le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio (*cherem*). Con esse non stringerai alcuna alleanza e nei loro confronti non avrai pietà. ³Non costituirai legami di parentela con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, ⁴perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe...».

.

Da un lato li voterai allo sterminio e dall'altro non farai mai sposare con loro i tuoi figli e le tue figlie per il rischio di cadere nell'idolatria. Se fossero stati effettivamente sterminati, il problema, con ogni evidenza, non sarebbe sorto. Il cacciare/sterminare entra in urto con la constatazione che, in realtà, altri popoli permangono su quella terra. Dopo la guerra di conquista – cfr. il libro di Giosuè -, avvengono guerre con popolazioni che invece di essere annientate sono sempre presenti, cfr. i libri dei Giudici e 1-2 Samuele.

Amalèk

Deuteronomio 25

«¹⁷Ricòrdati di ciò che ti ha fatto Amalèk lungo il cammino, quando uscivate dall'Egitto: ¹⁸come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito. Non ebbe alcun timor di Dio. ¹⁹Quando dunque il Signore, tuo Dio, ti avrà

assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità, cancellerai la memoria di Amalèk sotto il cielo. Non dimenticare!»

Il brano parte dall'individuazione di un nemico assoluto: Amalèk; poi invita a ricordare quanto fece agli ebrei al fine di compiere una *damnatio memoriae* «cancellerai la memoria di Amalèk sotto il cielo non te lo dimenticare» (Dt 25,17-19). La negazione non sta nel puro e semplice oblio, ma nel ricordarsi di cancellare il ricordo di Amalèk. L'imperativo qui si raggomitola su sé stesso. Si può comandare di ricordare, ma non è dato, «per la contraddizione che nol consente», di ordinare l'oblio. Se si crea un nemico assoluto, anche quando lo si sconfigge si è sempre prigionieri della sua ombra.

Suggerimento didattico: Considerare, tanto sul piano dei popoli e delle nazioni, quanto su quello interpersonale, il fatto che quando si crea un nemico con cui ci si rifiuta a priori di riconciliarsi lo si introietta e non ce se ne libera più; il rancore/avversione diviene allora parte di uno stato d'animo collettivo o personale.

Filistei

I filistei, pur presentati come nemici perenni di Israele, nella loro qualità di «popoli del mare» non sono una popolazione contro la quale esercitare lo *cherem*. Indicativa in proposito la figura del re Saul che fu detronizzato da Samuele per ordine divino in quanto non ha condotto fino in fondo lo *cherem* contro Amalèk (1Sam 15), e morì in battaglia contro i filistei a Gelboe (1Sam 31),

Gerusalemme e i Gebusei

Gerusalemme è anch'essa città conquistata. Davide la strappò ai Gebusei per sua volontà e non a seguito di un comando divino (cfr. 2 Samuele 5,6-10). Gerusalemme fu resa città "santa" solo in seguito con il trasferimento in essa dell'arca dell'alleanza (cfr. 2Sam 6).

5. Guerre storiche

Le guerre maccabaiche (II secolo a.C.) sono certamente storiche. Esse non comportano l'entrata in terre altrui, il loro scopo è, approssimativamente, quello di salvaguardare un certo tipo di identità ebraica autonoma.

A differenza della conquista della terra di Canaan e della distruzione dei sette popoli, queste guerre sono divenute una vera e propria icona sionista.

Dal punto di vista della ricostruzione storica sappiamo molto, tuttavia è anche vero che la nostra principale fonte, il 1 e il 2 libro dei Maccabei (canonici per la Bibbia cattolica ma non per quella ebraica) forniscono versioni e soprattutto interpretazioni diverse dell'accaduto.

Una delle motivazioni più stringenti della guerra sta nel fatto è combattuta per la difesa della Legge ebraica e della sua osservanza, un terreno che, come in molte altre circostanze, non solo ha contrapposto il popolo ebraico a poteri stranieri, ma ha anche suscitato profonde spaccature all'interno dello stesso Israele (vi sono tratti prossimi a una guerra civile contro i collaborazionisti).

Nel secondo capitolo di 1 Maccabei si registra un caso in cui dalla scelta di difendere il primato della Legge consegue la modifica dei modi che presiedono alla messa in pratica di un determinato precetto.

Una delle caratteristiche più qualificanti del popolo ebraico consiste nell'osservanza del sabato. La cessazione di ogni opera, tipica di quel giorno, è un tratto facile da cogliere anche dall'esterno. Quel giorno, quindi, può essere giudicato dai nemici favorevole per un attacco.

«Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto per stabilirvisi con i loro figli e le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l'editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero e si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: "Ora basta! uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita". Ma quelli risposero: "Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno di sabato". Quelli si precipitarono all'assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: "Moriemo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente". Così quelli si slanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.

Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso

questa decisione: “Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli”» (1 Maccabei 2,29-48).

La difesa della Legge porta a una modifica vistosa del modo di osservarla. Si tratta di mutamenti imposti dalle dinamiche insite nella stessa componente bellica.

Suggerimento didattico: Ricercare esempi in cui lo scopo dichiarato connesso a un'azione violenta viene modificato a causa delle pieghe assunte dallo svolgimento stesso dell'operazione. Si tratta di una dinamica presente in molte rivoluzioni ma che può avere riscontri anche negli ambiti interpersonali.

6. Aratri, falci, spade, lance

Dal libro del profeta Isaia.

²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

³Verranno molti popoli e diranno:

«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;

una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

Dal libro del profeta Michea

4¹ Alla fine dei giorni

il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e si innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno i popoli.

²Verranno molte genti e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore
e al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

³Egli sarà giudice fra molti popoli
e arbitro fra genti potenti,
fino alle più lontane.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.
⁴Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite

e sotto il fico
e più nessuno li spaventerà,
perché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!
⁵Tutti gli altri popoli
camminino pure ognuno nel nome del suo dio,
noi cammineremo nel nome del Signore, nostro Dio,
in eterno e per sempre.

Libro del Profeta Gioele (risalente, forse, attorno al 400 a.C.).

⁴Proclamate questo fra le genti:
preparatevi per la guerra,
incitate i prodi,
vengano, salgano tutti i guerrieri.
¹⁰Con i vostri vomeri fatevi spade
e lance con le vostre falci;
anche il più debole dica: «Io sono un guerriero!».
¹¹Svelte, venite, o nazioni tutte dei dintorni,
e radunatevi là!

Signore, fa' scendere i tuoi prodi!

¹²Si affrettino e salgano le nazioni
alla valle di Giòsafat,
poiché lì sederò per giudicare
tutte le nazioni dei dintorni.

¹³Date mano alla falce,
perché la messe è matura;
venite, pigiate,
perché il torchio è pieno
e i tini traboccano,
poiché grande è la loro malvagità!

¹⁴Folle immense
nella valle della Decisione,
poiché il giorno del Signore è vicino
nella valle della Decisione.

Nota preliminare. In nessuno dei due brani profetici presi in esame, forse i più celebri oracoli di pace della Bibbia, torna la parola «pace».

Isaia, operò a Gerusalemme nella seconda del VIII secolo a. C. Il libro che va sotto il suo nome è composito. Al primo Isaia si attribuiscono i capitoli dall'1-39 che presentano però anch'essi inserzioni redazionali,

i capitoli 40-55, secondo Isaia, risalgono all'ultima parte del periodo esilico in Babilonia (587-538 a. C.),

i capitoli 56-66, terzo Isaia, sono post-esilici (dopo il 538).

Michea, contemporaneo di Isaia anche lui abitante del regno di Giuda che aveva come capitale Gerusalemme.

Tre spiegazioni possibili della presenza dello stesso testo in due profeti diversi:

- È un testo di Isaia ripreso da Michea o viceversa
- È un testo tradizionale ripreso da entrambi indipendente l'uno dall'altro
- È un testo tardivo inserito redazionalmente in entrambi i testi.

Gli esegeti contemporanei propendono, in genere, per quest'ultima ipotesi, anche perché il passo presuppone la centralità esclusiva del tempio di Gerusalemme affermatasi solamente verso lo scadere del VII secolo (riforma di Giosia).

Somiglianze e differenze con altri testi biblici

Salmo 46,10

«[Dio] Farà cessare le guerre fino ai confini della terra,

romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà nel fuoco gli scudi»

Salmo 76,2-4

«Dio si è fatto conoscere in Giuda,
in Israele è grande il suo nome.
È in Salem [Gerusalemme] la sua tenda,
in Sion la sua dimora,
Là spezzò le saette dell'arco,
lo scudo, la spada, la guerra»

L'aspetto più inedito del passo di Isaia e di Michea è la riconversione degli strumenti di guerra in attrezzi agricoli compiuta dagli esseri umani e non già direttamente da Dio.

Un punto chiave è l'interpretazione dell'espressione resa nella traduzione riportata (CEI 2008) con «alla fine dei giorni». In ebraico è *b^e'achrit ha-yiamim*, l'etimo del primo termine è *acher* «altro». La domanda è se si tratta di un tempo escatologico come induce a far ritenere la traduzione «la fine dei giorni» o se indica (secondo altre traduzioni) un semplice «nel seguito dei giorni», si tratterebbe quindi di una prospettiva definibile come storica [*«'achrit*: futuro, avvenire, conclusione, fine, estremo, discendenza», L. Alonso Schökel, *Dizionario di ebraico biblico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013].

Differenze tra Michea e Isaia

«⁴Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà».

Contiene un rimando a una situazione attribuita dal racconto biblico all'epoca di Salomone (nome derivato da *shalom* «pace»): **1Re 5,5** «Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico – da Dan fino a Bersabea – per tutta la vita di Salomone».

Suggerimento didattico: Una pace stabile e permanente è una prospettiva utopistica o ha qualche possibilità di realizzazione storica? La chiosa di Michea sullo stare tranquilli sotto il pergolato, propende per la seconda ipotesi, la traduzione «alla fine dei giorni» per la prima, i riferimenti biblici sono, ovviamente, solo uno spunto per un discorso molto più ampio.

L'altra differenza è la chiusa: «⁵Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore, nostro Dio, in eterno e per sempre». Passo letto da alcuni esegeti come legittimazione del pluralismo in senso monolatrico/enoteistico. In ogni caso la chiusa sembra attenuare fortemente il moto centripeto volto a riconoscere la comune centralità del tempio del Dio d'Israele (Giacobbe) La traduzione può anche essere resa anche in

modo più piano: «tutti i popoli vanno ciascuno nel nome del loro Dio (*'El*), noi andiamo nel nome di YHWH Dio (*'El*) nostro...».

Suggerimento didattico: Il ruolo del pluralismo religioso e del dialogo interreligioso per la costruzione della pace.